

Stele

Il Privilegio della  
Prostituta

La Croce nei tempi  
pre cristiani e cristiani

Commento al Loghion 7  
del Vangelo di Maria

Pensieri sull'origine del  
Male

L'Albero della Gnosi

Una Conoscenza che  
Salva

L'Inno della Perla

La Donna nello  
Gnosticismo

Monologo di Satana

Cristianesimo e  
Gnosticismo

Simon Mago



# ABRAXAS

... Rivista di diffusione del pensiero gnostico ...

11 Febbraio 2007 – Numero 3

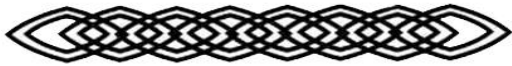


Rivista digitale gratuita, in supplemento trimestrale a Lex Aurea, registrazione presso il tribunale di Prato 2\2006. Ogni diritto riservato, ogni riproduzione totale o parziale dei contenuti della rivista necessita di debita autorizzazione.

Contatti: [abraxas@fuocosacro.com](mailto:abraxas@fuocosacro.com)

[www.fuocosacro.com](http://www.fuocosacro.com)

# STELE



10 Febbraio 2007,

Recentemente un mio corrispondente libero muratore, sono sicuro di non fargli torto evidenziando la sua domanda, concludeva una lettera in questo modo:

["quale possibilità ho di conoscere per poi avvicinarmi a un gruppo neognostico?"](#)

[Non so quali di quelli storici principali siano oggi presenti e a quale sia più vicino."](#)

Per quanto possa apparire sorprendente, è oggi impresa ai limiti dell'impossibile trovare una "reale" realtà gnostica, dove con tale associazione si intende un gruppo di persone rimaste "fedeli" ad una forma di filosofia e insegnamento, che in virtù del proprio anticosmismo si ponga come alternativa alla visione ermetica.

Apparentemente oggi vi sono molteplici gruppi, lo accennavo anche nella precedente Stele, che a vario titolo si richiamano allo gnosticismo, ma il tutto spesso si risolve nell'inserimento di simboli, termini, e concetti gnostici, in operatività ermetiche o neoermetiche.

Nei fatti il neognosticismo, altro non è che neoermetismo, questo non vuole essere un biasimo al secondo, ma solamente una semplice constatazione di fondo.

Del resto la semplice lettura di testi gnostici, pone come centrale fulcro della propria speculazione la constatazione che il cosmo, è frutto di una potenza intermedia ( non starò qui a tediare attorno ad una lettura introspettiva di tale affermazione ). Consentendo così all'uomo, finalmente liberato da ogni residua speranza di intervento divino, di essere artefice del proprio destino.

L'unica analogia possibile, ed è invece l'analogia l'architave su cui si regge il procedimento ermetico, è quella che si pone fra il Demiurgo e la manifestazione. Corrotto il primo, corrotta e corruttrice la seconda.

Ecco quindi che la via dello gnostico, non si manifesta attraverso un procedere per assonanze, per attribuzioni, ma per veri e propri balzi. Teso com'è non tanto ad essere ministro del divino nella manifestazione, ma sfiorare la stessa. Quasi che si trattasse di una prigione, di una gabbia, di una sfera, da cui solamente un integrale diniego possa permettere la "fuga".

Tornando quindi all'amico che mi ha scritto, le possibilità che oggi si trovi un gruppo neognostico, sono moltissime. Che poi questo gruppo neognostico sia in realtà una continuazione almeno ideale di ciò che è stato lo gnosticismo, è estremamente improbabile.

Concretizzando oggi l'essere gnostico, come una realtà strettamente individuale, tanto che ebbi a dire come togliere il Niente al Nulla.

## II Privilegio della Prostituta

Marco M.



Nella monumentale opera dei Quaderni della Weil, trovo un commento piuttosto interessante sulla "figura" della prostituta, ho detto figura perché il commento troppo stringato, che riporterò per questo con parole mie, è qui inteso come "archetipo" di un ente che è generale e che potrebbe quindi non essere inteso alla lettera (prostituta, appunto).

"Ed ecco che una donna, che in città era una peccatrice, saputo che Egli mangiava in casa del Fariseo...."  
"... Da quando essa è entrata, non ha smesso di baciarmi i piedi...."  
"... Perciò io ti dico: i suoi peccati tanto numerosi le sono stati rimessi, perché essa ha molto amato. A chi poco è rimesso ama poco".  
"... la tua fede ti ha salvato; va in pace" (Luca VII, 37-38 ecc...)



Ora se immaginiamo di aver commesso un peccato, possiamo dire che lo abbiamo commesso in "un tempo", un momento che può essere rimosso e dimenticato, (o punito) ma la prostituta anche

se fosse del tutto innocente non può dimenticare il peccato perché la società glie lo ricorda sempre. (il ladro, l'assassino... non sono soggetti alla ricusazione perpetua della società, ma alla punizione)

Questo moto spontaneo quindi, di riconoscere il Maestro, attiene per forza di cose al superamento di ciò che non si può superare, ma se non si può superare necessita l'oblio totale del "se".

Il privilegio non consiste quindi in una forma di pietà elargita, come si elargisse un osso a un cane, ma al vero e proprio riconoscimento che è

stata compiuta una operazione verso se stessi che attiene alla destrutturazione.

"L' amore è proporzionale alla remissione del debito; ma per chiunque comprende, un debito infinito deve essere rimosso". (S.Weil)

# La Croce nei tempi precristiani e cristiani

Erica Tiozzo



La croce fu vergogna, profezia, simbolo. La croce fu discussa, dimenticata, contesa, rifiutata, ammirata, esaltata.

Molteplici sono stati gli atteggiamenti dei primi seguaci del Cristo verso lo strumento che ne

decretò la morte e ne consentì la Risurrezione (invero la croce è stata necessaria, secondo gli scritti

patristici): se inizialmente la croce non era affatto simbolo cristiano e veniva vivacemente respinta

perchè supplizio scandaloso destinato a malfattori, dal III secolo in poi viene osannata fino a

divenire, parallelamente al racconto della Passione, teologicamente sempre più importante e

diviene inequivocabilmente segno e simbolo della religione cristiana e del cristiano.

Un cristianesimo senza croce è inimmaginabile, al giorno d'oggi: eppure, i primi cristiani tendevano a tralasciare l'evento della crocifissione che, anzi, ritenevano fonte di disagio.

E' ignoto ai più che nei tempi precristiani la croce era ugualmente un simbolo religioso; è ignoto ai più che Cristo si fece croce perchè testimoniò la croce, che Cristo rappresentò appieno i contenuti simbolici e metaforici della croce, su cui morì e risorse: che sia metastoria o storia o mito, Gesù Cristo e la croce sono oramai vincolati indissolubilmente.

## I SIGNIFICATI PRECRISTIANI METAFISICI, FILOSOFICI E METAFORICI

Veramente numerosi i significati metafisici, filosofici, religiosi, esoterici della croce di epoca

precristiana e cristiana. Non deve stupire che in genere afferiscano fortemente alla cosmologia

neoplatonica e stoico-popolare, in cui gli stessi teologi pescarono a piene mani per legittimare una

dottrina biblica che contemplava una messa a morte indecorosa secondo i canoni del tempo. Per

giustificare il supplizio sulla Croce, i Padri furono disposti persino a riconoscere il sistema

platonico esposto nel Timeo come una prefigurazione della croce del Figlio di Dio: Platone parla di una "X" tracciata su tutte le cose che Giustino riferisce morte di Gesù.

Lo stesso Paolo, d'altronde, nelle sue lettere identifica il Logos di Filone Alessandrino con il Cristo, Verbo Incarnato. La chiesa primitiva riferì l'immagine del Logos alla croce, di cui fece una sorta di anima mundi, distesa dal centro del mondo ai suoi confini, indicando con l'estremità verticale il cielo o Pleroma, con quella orizzontale la terra o kenoma e pacificando con i

suoi bracci Ebrei e Gentili, abbattendo così secolari muri di divisioni, regole, odii.

Questa particolare visione della Croce come strumento di redenzione per Ebrei e Gentili è accettata sia da apocrifi come il Martirio di Andrea, gli Atti di Giovanni sia da scrittori ufficiali come Atanasio nel suo De Incarnazione.

Questa tipologia di croce è soprattutto metafisica e filosofica: si tratta della grande croce di luce che crocifigge l'universo tenendone salde le parti, totalmente invisibile; nell'accezione ortodossa di un Clemente Alessandrino è una croce reale che pacifica l'umanità e unisce terra e cielo, e, secondo Melitone è il Crocifisso cosmico a rendere stabile l'universo, di cui sostiene il peso.

Per Ignazio di Silone, l'apocrifo dell'Anonimo Asiatico e del Martyrium Petri, la croce è

conversione e penitenza, unione con il Divino, fede e carità che inchiodano gli uomini.

Lo stesso Clemente di Alessandria scriveva che "abbiamo come limite la Croce del Signore",

accettando l'interpretazione che ne davano ambienti gnostici quindi non ortodossi.

Teodoto, che ortodosso non era, scrive che la Croce è un limite del cosmo e dell'umanità: il Limite, il Crocifisso stesso, che separa il Pleroma dal mondo e che separa i fedeli dagli infedeli.

Le due funzioni, quella confermativa e quella separativa, si riferiscono tra l'altro anche fisicamente ai due bracci: quello orizzontale, horos, che separa, e quello verticale, stauros, che conferma e unisce.

La croce come stauros nella dottrina valentiniana consolida e sostiene ogni cosa e come horos divide mondo fisso e Pleroma.

#### LA CROCE COSMICA

Non è solo quella di matrice gnostica, appena citata, l'unico tipo di Croce associata al sistema cosmico. Secondo documenti letterari e prove archeologiche, la Croce fu utilizzata largamente

anche in ambito macrocosmico, specie nel mondo pagano: residuo profano di questa ricca

simbologia è la stessa "croce dei venti."

Nella prima accezione, il simbolo della croce è inscritto in un circolo (anche in forma di X) e dal

punto di vista teologico e filosofico rimanda al Libro della Morte e della Vita, il Rotolo per

eccellenza, in cui l'essere umano contrae un debito di morte legato al corpo mortale, che invece

Cristo scassò appendendolo sulla Croce e riscattando tutto il genere antropico. Un testo come le

"Odi di Salomone" e Padri greci come Crisostomo e Teodoreto ne accennano largamente; il

concetto qui esposto è affine alla nozione valentiniana della Croce stauros-horos.

Anche la Croce come pianta cosmica è simbologia diffusa, di cui esistono varie prove

archeologiche e storico-artistiche; da un punto di vista teorico ne parlano lo Pseudopollito, gli Atti di Andrea.

Altresì diffusa risulta essere anche la Croce unicorno, in cui si sottolinea soprattutto l'asta verticale e la sua valenza di stabilizzatrice cosmica: un inno alla solidità, dunque, alla saldezza, di cui parlano S.Giustino (nel Dialogo 91 identificando stauros ed horos: segno che questo lessico poteva

appartenere anche ad un "santo ortodosso") Ippolito e Apollinare di Gerapoli.

Negli ambienti gnostici e gnosticizzanti non di meno il simbolo stava a significare anche il mistero dell'Incarnazione e delle direzioni di azione del Logos. (ascensus/descensus) e rappresentava il mezzo di pacificazione tra Ebrei e Gentili, l'unione di Cielo e Terra, la redenzione di tutto il genere umano.

Meno conosciuto e diffuso, l'emblema della Croce-scala, tema radicato biblicamente nella visione di Giacobbe e approfondito da alcuni passi evangelici, strettamente associato alla Croce-pianta: ne parlano l'Anonimo Asiatico, Giustino, Ireneo, Zenone. Quest'ultimo vede le due aste quali ricordo dei due Testamenti, i gradini come mezzo per salire al cielo, la scala in sé e per sé quale frutto del sacrificio di Cristo che rende possibile l'Ascensione al Cielo....

Afferiscono alla medesima area di significati La Croce dei Venti si fonda sul concetto pseudoscientifico della "forma quadrata mundi" ed è

legata, chiaramente, all'universalismo paolino, laddove Cristo crocifigge il Mondo. Gregorio di

Nissa rintraccia la croce persino nell'albero della nave, laddove l'asta verticale è tecnicamente detta "iota" e quella trasversale "apice" e la lega al passo del Vangelo di Matteo 5, 18. ("Uno iota della legge e un apice non passerà") Secondo Gregorio, la Croce è "Enigma e specchio, consolida tutto e rende durevoli quelle cose che sono sospese in esso".

#### LA CROCE MICROCOSMICA

In quelle correnti vicine al platonismo, la Croce fu anche interpretata come simbolo dell'uomo,

dunque del microcosmo; talvolta lo si interpretava anche come il mitico Adamas, considerato il

punto centrale dell'universo. Uno di questi simboli, tuttora attuale, a volte raffigurato sui portali di

antiche chiese, è il pentagramma.

Dal III secolo, alcuni identificarono Adamas con il Crocifisso, dicendo che il novello Adamo, Gesù Cristo, rispecchiava anche il numero gematrico 46 (salì al Golgota all'ora sesta e ascese al cielo nel quarantesimo giorno dopo la Resurrezione)

#### CONCLUSIONI

La ricchezza di significati della Croce, che fin da piccoli associamo con troppa facilità al supplizio del Signore nella sua evidenza di strumento di morte, può riservare più di qualche sorpresa per dinamismo e vitalità: certamente, se si affrontasse la letteratura patristica per intero, sorgerebbero molti livelli di lettura differenti della Crocifissione, lontani dal materialismo e dalla

razionalizzazione catechistica. Tra l'altro, anche eminenti Padri della Chiesa e santi, come abbiamo visto, assumevano posizioni che oggi sarebbero definite al limite dell'ortodossia: posizioni spesso raffinate in cui le speculazioni erano veramente sottili. Scopriamo così che quest'antichissimo simbolo poteva coprire numerosi ambiti, apparteneva a molte tradizioni e veniva proiettato dagli autori citati sia sulla collettività, come emblema morale, teologico, filosofico, metafisico sia sul singolo individuo, come fonte di salvezza. Un cristiano quindi, non può esimersi dall'avere la Croce come simbolo, quale che sia il suo livello di fede, stante la volontà ferrea della Chiesa di legittimare ed usare questo segno; coloro che sono interessati all'esoterismo occidentale, invece, con la mente sgombra da dogmi e libera dal laccio dell'approccio fideistico ( che comunque la Chiesa ci ha trasmesso per il nostro bene) e consci della continuità culturale del simbolo, non possono esimersi dallo studio della Croce, vero tesoro di tradizioni ermetiche, gnostiche, platoniche e paleocristiane; compito arduo dell'esoterista è assimilare e vivificare il Simbolo per attuare la Reintegrazione desiderata: che ogni buon occidentale, dunque, si rimpossessi della Croce!

## Commento al Loghion 7 del Vangelo di Maria

Filippo Goti



*(7)...la materia sarà distrutta, oppure no? Il Salvatore disse: " Tutte le nature, tutte le formazioni, tutte le creazioni sussistono l'una nell'altra e l'una con l'altra, e saranno nuovamente dissolte nelle proprie radici. Poiché la natura della materia si dissolve soltanto nelle (radici) della sua natura. Chi ha orecchie da intendere, intenda ".*

La materia intesa sia come Cosmo, totalità della manifestazione, e sia come corpo fisico, inteso come specializzazione della manifestazione legata al transito terreno del composito essere umano ( fisico/mente, mente/anima, anima/spirito ) perdurerà oltre il tempo del Cosmo, che avrà termine nel secondo avvento del Cristo ?

Il termine materia nasconde insidie maggiori di quanto semplicemente possiamo ricondurre ad esso. Ricordiamo che Platone introduce una netta distinzione fra materia e forma. Dove con la prima intende la Madre di Tutte le cose, che accoglie in se il tutto senza mai prendere forma alcuna, mentre la forma, in questo binomio che è ricorrente, rappresenta ciò che noi percepiamo attribuendo elementi caratterizzanti. Invece nel pensiero di aristotelico la materia è quanto esiste nella realtà, pronta a ricevere una qualsiasi forma in virtù di un'azione esterna. In generale, salvo rare eccezioni, possiamo affermare che nella filosofia classica la materia è quella sostanza primordiale che sta all'origine di tutte le cose.

Il solo domandarsi se la materia ( nella sua informità o nella sua distinzione distinguibile e distintiva ) sarà distrutta presuppone un altro piano di esistenza dove la materia non ne è parte. La materia può sussistere o insistere in questo piano, oppure no ? La risposta che ci viene data dal Salvatore, è categorica: no. Il Salvatore ci indica un percorso a ritroso di ri-assimilazione dove le manifestazioni recenti sono contenute in numero e in potenza da quelle precedenti: di cui sono effetto. Un sistema di casualità, che si pone in essere in una "realtà" spazio-temporale che avrà

termine nel momento in cui si risalirà alla causa prima: le radici. Tale considerazione propone un dualismo che possiamo definire direzionale. La Materia, in base a determinati principi ispiratori, tende a generare manifestazioni, nature, e creazioni, e ognuna di esse, come animata dai medesimi principi guida, ne genera altre, in un moto apparentemente meccanico ed infinito. Non è forse detto che il tempo del Cosmo ( uomo ) è ciclico ed infinito ? Mentre la via che ci propone il Salvatore è una via a ritroso, che necessariamente implica una scelta, un atto di volontà. In quanto mentre è automatica la continua discesa delle manifestazioni, non lo è la loro ri-assimilazione, dell'una nell'altra.

Se osserviamo il procedere tutto delle cose, quindi a livello sistemico, ci rendiamo necessariamente conto che esiste una tendenza generale all'inerzia, a lasciarsi guidare dal fluire e defluire degli eventi, vi è quindi un doveroso attimo di presa di diversa consapevolezza, o di consapevolezza, nel momento in cui vi è la decisione di procedere per il sentiero inverso. Tale atto è per definizione individuale, in quanto non è detto che avvenga ( quindi implica una discriminante di casualità ), non avviene mai nell'identico modo ( quindi implica una discriminante fenomenologica ) e non avviene, quando e se avviene, nello stesso momento ( quindi implica una discriminante temporale ). La risultante di quanto sopra esposto è la seguente: La fine della Materia ( del Cosmo ) avviene in coincidenza di una scelta individuale volta alla Re-Integrazione dell'Individuo nell'Essere, e quindi tale atto del singolo ha valore di autentico dramma Cosmico.

Tale esposizione del pensiero, nasconde però un sottile problema matematico. Le manifestazioni successive, sono frutto di quelle precedenti, che le contengono in numero e potenza. La generazione de esse presuppone una delimitazione sia una delimitazione dello spazio necessario alla loro sussistenza, nella manifestazione precedente, ma anche una delimitazione necessaria alla loro distinzioni dalle altre manifestazioni co-esistenti nella manifestazione precedente. Comprendiamo bene che la forza necessaria a ripercorre a ritroso tale creazione, è necessariamente maggiore a quella che permette alla manifestazione di sussistere nella

creazione, e che quindi non è sufficiente sostenere che  $(+/-)1=(+/-)1=0$ . Vi è la necessità di una forza, di un quid aggiuntivo. Rappresentato dal delta energetico che viene disperso, a causa dell'entropia sistemica, nel momento della creazione. La de-creazione non è l'inverso della creazione, ma è la ricerca dell'integrazione del delta energetico mancante.

Rimangono aperti due interrogativi fondamentali interrogativi:

- 1) Cosa anima la materia, qual'è l'energia, il principio vitale che permette alla materia di prender forma ?
- 2) In base a quale principio ispirante ed organizzativo viene determinata una forma rispetto ad un'altra ( nel duplice contesto percezione di una forma/emanazione di una forma )

#### Approfondimenti

Fisica: Si ipotizza la morte dell'Universo nel momento in cui esso avrà raggiunto la massima espansione, in funzione della massa oscura. In quel momento esso inizierà a contrarsi, tale contrazione determinerà la nascita di una serie di buchi neri, che tenderanno a fondersi l'uno con l'altro generando in ultima istanza un enorme buco nero (  $M = E/c^2$  à  $E = mc^2$ ). La contrazione dell'Universo determinerà un aumento della densità, che a sua volta comporterà un aumento del calore dell'Universo ( questa è definita la morte calda ). In un'ipotesi di Universo aperto, dove l'espansione è infinita, assisteremo invece al caso inverso, cioè a quello di una morte fredda, a causa del decadimento dei vari legami che intercorrono fra la materia e lo spazio.

C.G. Jung: Ad emblema del pensiero del noto psicologo, in merito alla questione del Cosmo e della Materia possiamo riportare questa utile citazione: "L'universo comincia a sembrare più simile ad un grande pensiero che non ad una grande macchina."  
William Blake: Vedere il mondo in un granello di sabbia e il cielo in un fiore di campo, tenere l'infinito nel palmo della tua mano, e l'eternità in un'ora."

William Shakespeare: "Siamo fatti della stessa materia di cui sono fatti i sogni."

Anassimandro ( scuola presocratica ) Ha introdotto il concetto di Archè. Il principio primo da cui mediante separazione discendono tutte le cose. La perpetuazione o la terminazione di quanto è separato

dall'Archè sono stabilite da una Giustizia Cosmica, intrinseca e regolatrice del Cosmo stesso.

Annassimene ( scuola presocratica ): Il Cosmo si dissolve e si ricostituisce periodicamente.

Eleatismo: Scuola di pensiero la quale sostiene l'esistenza di un Essere Unico ed Immutabile, preesistente al Mondo (Cosmo) che è nella sua natura solamente apparenza.

Cabala: Esistono quattro mondi, dove l'uno contiene gli altri, e il secondo il terzo e il quarto, e il terzo contiene il quarto.

Atzilut è il primo mondo che è stato emanato, ma che ancora si trova presso l'Origine di emanazione. E' un mondo completamente spirituale. Tale mondo è animato dagli Partzufim, primarie espressioni divini, che ne incarnano i principi guida.

Briah è il mondo della creazione, il primo mondo esterno al colui che emana. In esso sono contenute le radici della creazione. E' un mondo spirituale.

Yetzirah è il mondo della Formazione. In tale contesto sono persistenti tutte le immagini e idee superiori, che hanno subito un'ulteriore restrizione e identificazione peculiare. E' il mondo degli angeli e dei demoni. Una realtà spirituale dove però il male e il bene hanno esistenza.

Assiah è il mondo del Fare, l'attuale dimensione spazio temporale in cui l'uomo, estrema manifestazione della materia, si trova ad operare.



## Pensieri sull'Origine del Male Ichthys



"Se Dio è sceso in terra, certo non è venuto per starci vicino" così si esprime Plotino a proposito dell'ipotesi cristiana di un Dio incarnato per redimere dal male. La risposta di Agostino di Tagaste è nota: il male non è una realtà, ma il congedarsi della volontà umana da Dio. Ma chi è Dio? Dio, dice Agostino, è l'essere stesso (idipsum esse) rispetto a cui il creato è essere depotenziato (minus esse) che partecipa all'essere di Dio, ma non è Dio. Chi nel creato si allontana da questa partecipazione all'essere divino e si avvia verso i sentieri del male incontra il nulla come disgregazione dell'essere, suo vuoto. La risposta, come ognuno può avvertire, non è soddisfacente perché, come scrive il teologo protestante Giovanni Miegge: "È difficile, per non dire impossibile, conciliare l'idea di un Dio perfettissimo, onnipotente, onniscente e buono, con lo stato presente del mondo, o meglio con lo stato del mondo come lo conosciamo fin dalle sue origini: quella massa di esseri che si sviluppano nello spazio e nel tempo senza significato accertabile, quell'enorme spreco di energie e di tentativi sbagliati nella produzione di specie mostruose, nella lotta di tutti contro tutti, nella carneficina universale che sembra essere la legge dell'evoluzione su questa nostra terra". Ma anche a questa obiezione Agostino potrebbe rispondere che Dio non vede come vede l'uomo. Ed estendere a Dio il giudizio dell' uomo è forse la prima forma di ateismo. Su questo genere di problemi si intrattengono teologi, filosofi, giuristi, medici e psicoanalisti in un bel libro pubblicato da Raffaello Cortina che ha per titolo *Il male* (pagg. 245, lire 37 mila). A promuoverlo è il Centro Italiano di Psicologia Analitica, a testimonianza che forse anche gli psicoanalisti, soprattutto quelli a orientamento junghiano, si sono accorti che il male, la sofferenza, la malattia individuale sono solo il riflesso del male universale. A differenza di Agostino, infatti, per Jung il male non è solo un'assenza di bene (privatio boni), ma ha una sua realtà, una sua sostanza: "Il male esiste - scrive Jung - la natura umana è capace di malvagità infinita, e le cattive

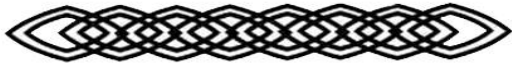
azioni sono altrettanto reali di quelle buone".

Agostino e Jung rappresentano emblematicamente le due risposte che l'Occidente ha dato al problema del male. La posizione di Agostino, secondo cui il male, come ci ricorda Maria Bettetini nel suo bel saggio *L'attrazione del nulla*, non ha una sua realtà, ma è solo una mancanza di bene, è la posizione assunta e difesa dalla religione cristiana che non accetta un Dio limitato da un suo antagonista perché questo, come ben sottolinea Franco Michelini Tocci nel suo saggio *Male e Libertà*, equivarrebbe a dire che Dio è buono ma non è onnipotente. Jung conferendo realtà al male riprende l'antico motivo gnostico di un Dio buono ma non onnipotente, perché limitato da un potere antagonista. Questa concezione dualistica è presente anche in Freud nell'antagonismo tra principio di piacere e principio di realtà che sfocerà più tardi nel dualismo più radicale tra pulsione di vita e pulsione di morte. La psicoanalisi quindi è una derivazione del pensiero gnostico, che pone all'origine non un solo principio: il Bene, Dio, ma l'antagonismo di due principi: il Bene e il Male, Dio e la sua ombra.

Mettendo un attimo da parte l'impostazione dualistica espressa dalla gnosi e sottesa alla psicoanalisi, come fa il monoteismo cristiano a esonerare il Dio buono dal ruolo di tentatore? Se nel Padre nostro il cristiano chiede a Dio di non tentarlo ("non indurci in tentazione, ma liberaci dal male"), da dove viene la tentazione? Se si risponde: da Satana, la domanda si ripropone: da dove viene Satana? Se Satana divenne diavolo, da angelo buono che era, da dove origina questa volontà perversa che trasforma gli angeli in diavoli, se si ammette, come fa il cristianesimo, che all'origine c'è solo un Dio creatore in ogni suo aspetto buono? Paolo De Benedetti, nel suo saggio *Ma liberaci dal male* moltiplica queste domande nel tentativo di venire a capo della tentazione di Abramo, di Giobbe e di Gesù. Quando Dio tenta Abramo sapeva o non sapeva la risposta di Abramo? Perché se la sapeva, allora la tentazione è una sceneggiata. Se invece non la sapeva (come sembra supporre il *Genesi* [22,12]), allora questo Dio era veramente un sanguinario... ma siamo sicuri, dunque, che questo era il Dio di cui ci ha parlato Gesù?

# L'ALBERO DELLA GNOSI

Filippo Goti



*Tu sei l'albero della gnosi, quello che è nel paradiso, quello dal quale ha mangiato il primo uomo. Esso aprì la sua intelligenza, esso amò la sua co-immagine, condannò le altre immagini estranee, e ne ebbe ripugnanza.*

*( La gnosi e il mondo, edizioni Tea )*



La comunicazione gnostica è ricca di immagini, racconti, e sottili allegorie. Gli antichi gnostici infatti ritenevano che la comunicazione risultasse essere uno strumento imperfetto per veicolare non solo la Gnosis ( che è pratica ), ma anche il riflesso di esso. Quindi attraverso descrizioni ricche di particolari immaginifici, cercano di stimolare una sorta di invocazione, evocazione nel confratello all'ascolto. Questa premessa è doverosa ed essenziale, e la comprensione della modulazione e trasmissione del pensiero gnostico fondamentale per superare l'aspetto dialettico, ed immergersi nel contenuto, della stilla di luce che intende trasmettere. Ne discende che è perfettamente inutile ricercare un'omogeneità discorsiva, una congruenza temporale o fenomenologica di quanto gli scritti gnostici, anche se attribuiti ad uno stesso autore, in quanto ciò che è fondamentale risulta essere l'effetto prodotto nell'intimo del lettore o uditore gnostico: in una sorta di "seminazione" del cervello.

Questa breve poesia è tratta dall'Origine del Mondo ( edizioni Tea ), e parla dell'Albero

della Gnosi, che come l'Albero della vita è collocato nel Paradiso a settentrione. Questo luogo è un piano spirituale, determinato dalla Giustizia divina e la lettura del testo precedente lascia comprendere che è una "realtà" di passo per le anime sulla via del Pleroma. Dove l'Albero della Gnosi è posto prima dell'Albero della Vita. La funzione di quest'Albero è quella di scuotere le anime dal sonno dell'Illusione e dell'Ignoranza dei Demoni. Dopo che l'anima ha riconosciuto, giudicato, e ripudiato le potenze demoniache essa è pronta a nutrirsi dell'Albero della Vita Eterna, e fare così ritorno al Padre Occulto.

In questi semplici versi, che in breve andremo ad analizzare passo a passo, è racchiusa l'escatologia gnostica, e la funzione della Gnosis. Gnosis è conoscenza pratica, dove attraverso una fenomenologia dello Spirito in virtù della coscienza ultrasensibile è possibile trarre esperienza di conoscenza attraverso accadimenti sensibili e ultrasensibili, ma sempre inseriti nel Cosmo dove l'uomo gnostico ha dimora temporanea. La conoscenza assume quindi valore non solo di veicolo di redenzione, e manifestazione di redenzione, ma anche forma, di profondo mutamento nella natura dell'Uomo, che grazie ad essa risorge a nuova vita, cibandosi del nutrimento, i frutti dell'Albero della Vita, della vita Eterna. E' utile far notare, come sarà in seguito evidenziato anche nell'esame del testo, che il verbo nutrirsi, cibarsi, implica non solamente ingestione di una realtà posta all'esterno dell'uomo, ma anche una trasformazione dello stesso, e identificazione della natura della stessa.

Come in un processo alimentare, dove il nutrimento viene portato alla bocca, ingerito, assimilato, e ricollocato all'interno dell'organismo, qui il procedimento non muta, se non nelle conseguenze finali: la comunione con la Conoscenza. Essa essendo frutto della pratica individuale, è componente intrinseca dell'uomo gnostico.

**Tu sei l'albero della gnosi,**

Abbiamo il riconoscimento da parte dello gnostico della Conoscenza, e della sua manifestazione (l'Albero). Ciò avviene a

livello intuitivo, per affinità elettiva, in quanto l'Albero della Conoscenza, è prodotto dalla volontà del Padre, e quindi in esso vi è una stilla della sua natura, come nell'uomo gnostico vi è una stilla del Padre. Molto possiamo scrivere attorno al riconoscimento, ma basti dire che esso è frutto della rimembranza, del ricordo, seppur vago di quanto era rappresentativo della Dimora del Padre, e che in virtù della caduta pneumatica è andato perduto. Ma attraverso le pratiche gnostiche è possibile far nuovamente emergere chiazze di memoria. La figura dell'Albero è anch'essa indicativa della ricerca gnostica, che trova fondamento in questo mondo, per traslare le esperienze in un piano conoscenziale superiore, e lambire così, con i rami protesi al cielo, il limite del Pleroma stesso.

quello che è nel paradiso,

Apparentemente una ripetizione inutile, non essenziale. Ma se oltrepassiamo il livello dell'apparire, riflettendo sulla condizione che gli gnostici ritengono propria dell'uomo,



troviamo tale asserzione fondamentale. L'uomo psichico vive nell'ignoranza del Padre, e ciò provoca illusione. Esso è come un nomade che si muove fra le nebbie che tutto avvolgono. I contorni

sono sfumati, le distanze incalcolabili, la direzione approssimitiva. E' facile errare. Così nella vita terrena, transito di redenzione, è facile nutrirsi di alimenti di Ignoranza, confondendoli per buon cibo. Ciò porta alla morte dell'anima, al prolungare l'asservimento. Se l'albero della Gnosi è in Paradiso, è possibile che via sia un'altro Albero della Gnosi ? Certamente no. Se nel mondo del Padre, tutto è Amore del Padre e per il Padre, vi può essere un Paradiso ? Certamente no, in quanto ne fa difetto la causa. Solo oltre il Padre vi è il mondo delle manifestazioni, via via più grossolane. Ne discende che vi è un altro albero della Gnosi, ma che esso è solo apparentemente tale: ingannevole. Quest'albero è l'erudizione fine a se stessa, le cose di questo mondo vissute senza volontà di conoscenza e di trascendenza. E' l'essere come un foglia in un mulinello.

quello dal quale ha mangiato il primo uomo.

Il Cosmo, il creato, nella concezione cosmogonica gnostica è frutto dell'opera di un Dio Minore, cieco ed ignorante: il Demiurgo. Egli memore, grazie alla Madre, dell'armonia del Mondo celeste, posto ai limiti del Pleroma, lo ha ricreato a sua immagine, ma la natura del suo agire era corrotta e quindi il suo frutto è corrotto, in quanto causato da false premesse. Come esiste un Paradiso Celeste, dove si vive nella plenitudine di Dio, esiste un Paradiso Terreste, dove si vive in un oblio di Dio. Un Paradiso frutto non della Giustizia del Padre Autentico, ma dell'Ignoranza del Demiurgo. Che in un gioco di specchi diviene una trappola dove perpetuare l'asservimento dell'Uomo. In tale ottica acquista diversa luce lo stesso serpente, che da tentatore, diviene istruttore: causa della trasgressione da parte di Adamo ed Eva ai voleri del Demiurgo. Attraverso il nutrimento di quel frutto l'uomo ha intuito che è altra verità, ma non è ancora in grado di afferrarla, e trattenerla. Essa è come un lontano richiamo che giunge sul dorso del vento, un sibilo. Ma è sufficiente ad innestare, in coloro che maggiormente sono attenti e sensibili, una ricerca continua di essa. L'Albero della Gnosi, ha radici ovunque, anche nel falso Paradiso dove l'uomo conduce una vita tranquilla nell'oblio del ricordo di Se, in balia del Demiurgo. Esso ha ovunque radice perché nel mondo dell'immagini e del fare, il seme originario deve essere comunque divino. Ricordandoci che la Luce della Conoscenza, è posta al centro di un universo di dimenticanza. La tradizione ci tramanda che l'ira del Demiurgo fu terribile, e allontanò l'uomo infedele, dal Paradiso condannandolo ad una vita di sofferenza e privazioni. Questo atto fu voluto, per costringere l'uomo ad occuparsi di cose terrene, per non impegnarsi nella ricerca della Conoscenza, che lo avrebbe liberato inesorabilmente dal potere del Demiurgo. Ma l'Albero della Gnosi è ovunque.

Esso aprì la sua intelligenza,

L'effetto del frutto dell'Albero della Conoscenza, è quello di liberare l'intelligenza ( intesa come capacità di riconoscere il divino ) dallo stato di prigionia in cui si trova prima di tale atto. In tale passaggio, possiamo trovare identità fra la natura di questa Intelligenza, e la virtù teologale dell'Intelletto inteso come

dono dello Spirito Santo, che feconda l'intelligenza umana, con il seme frutto dell'intelligenza divina. In modo tale che l'uomo abbia una diversa chiave di lettura delle cose di questo mondo.

esso amo la sua co-immagine,

Amore e Conoscenza, sono due termini indissolubilmente legati nella Tradizione Gnostica. Senza Amore non vi è Conoscenza, la Conoscenza è un frutto dell'Amore. Più amiamo più conosciamo, più conosciamo maggiore è l'intensità con cui amiamo. Fino a giungere ad una frenetica comunione dove entrambi gli attori sono specula l'uno dell'altra, come due diapason che vibrano alla medesima intensità. L'Albero della Conoscenza, frutto dell'amorevole giustizia divina, ama l'uomo che ama la Conoscenza.

condannò le altre immagini estranee,e ne ebbe ripugnanza.

L'amore della conoscenza è esclusivo, esso è perfetta comunione solamente per identità ontologica, oltre la similitudine delle immagini. La Tradizione gnostica ci narra che il Mondo Celeste è frutto delle promanazioni del Padre Occulto. Gli Eoni stessi, esseri di Luce della sostanza del Padre, non possono abbracciare appieno il Padre Stesso, e quindi modulano la percezione e la cognizione che hanno di esso in immagine. Da qui l'Adam Celeste, di cui l'Adam Terreste è Immagine. A maggior ragione nel Cosmo, creato imperfetto di un Dio imperfetto, tutto è forma. Ma come vi sono forme proiezioni di luce, vi sono forme che in loro alberga solamente la tenebra. Ciò che non è immagine e sostanza della Conoscenza, non può essere amato dalla conoscenza, e quindi riceve una condanna da parte di essa. In quanto lo riconosce frutto di Ignoranza e Illusione.

# Una Conoscenza che "Salva", l'Illuminazione Gnostica

Ichthys



Nell'antichità la gnosi o le gnosi - poiché ne esisteva più di una - erano forme di conoscenza religiosa conseguite tramite un'illuminazione interiore 'divina'. La gnosi aveva per oggetto la conoscenza del Sé ontologico - la realtà spirituale dell'uomo che coincideva con la stessa realtà divina - ed era perciò ritenuta salvifica.

La conoscenza gnostica con il suo carattere di globalità e assolutezza aspirava a recuperare l'unità con la divinità perduta con il peccato ed era di natura esoterica cioè riservata a iniziati.

In quanto realizzazione del sé individuale nel Sé universale, la gnosi riproduceva a livello del singolo il processo salvifico che vive la stessa divinità: lo gnostico era tale perché egli, realizzando se stesso e cioè recuperando la sua dimensione divina, contribuiva a realizzare Dio stesso. Qui bisogna precisare che il Dio gnostico non era il Dio biblico. Il Primo Principio degli gnostici è deus nel senso di sostanza infinita, informe, ignota, conoscibile solo per via negativa dal momento che al suo interno non esistono caratteristiche che ne rendano possibile una qualche conoscenza razionale. Per questo egli è definito prepadre in quanto non coincide con l'assoluto, ma lo trascende come sua fonte.

Queste premesse, un po' difficili forse da comprendere nel loro linguaggio che ci pare molto distante da noi, sono nientemeno che i fondamenti del pensiero post-moderno: New Age, Next Age e tutte le forme di autorealizzazione attraverso pratiche dagli svariati nomi che incontriamo pubblicizzate, sono itinerari gnostici proposti con qualche variante. Le varianti sono principalmente di quattro tipi e si differenziano dal modo in cui interpretano la natura del Sé universale.

1) Una prima variante di carattere teosofico, identifica il Sé con la stessa natura di Dio.

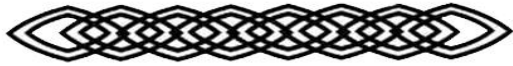
2) Una seconda variante, di tipo ecologico, identifica il Sé universale con il libro divino della natura. L'illuminato è invitato a decifrare non più il mistero di Dio (che coinciderebbe con se stesso), ma il mistero di quell'altro dio che è la Natura in cui è iscritto anche il destino dell'uomo.

3) Una terza variante, psicologica, fa coincidere il Sé con gli abissi dell'inconscio individuale e collettivo.

4) Una quarta variante, politica, identifica il Sé con un soggetto collettivo militante politicamente.

Da questi principali modelli si può constatare che un aspetto costitutivo della gnosi è la sua capacità di adattarsi, quasi con capacità mimetica, ai contesti più diversi come è quello della modernità. La struttura autorenditiva di questa religione del sé si coniuga perfettamente con le esigenze tipiche dell'individualismo moderno.

## L'INNO DELLA PERLA



- 1 Quand'ero un piccolo fanciullo dimoravo  
nel mio regno, nella casa di mio  
padre
- 2 lieto della ricchezza e del fasto dei miei  
nutritori.
- 3 Dall'Oriente, nostra casa, i miei genitori  
mi equipaggiarono e mi mandarono,
- 4 dalla ricchezza del nostro tesoro attinsero  
abbondantemente allestendomi un carico
- 5 grande, ma leggero, ch'io stesso potevo  
portare:
- 6 oro di Beth-Ellaye [delle terre di Ellaye] e  
argento della grande Gazak
- 7 rubini d'India e agate di Beth-Kashan  
[delle terre di Kashan],
- 8 mi providero di diamante che può  
frantumare il ferro.
- 9 Mi tolsero la veste scintillante che nel loro  
amore mi avevano fatto
- 10 e la toga purpurea, misurata e tessuta  
sulla mia statura.
- 11 Fecero con me un contratto e lo  
scrissero nel mio cuore
- affinché non fosse dimenticato:
- 12 "Se tu discenderai in Egitto e porterai la  
perla
- 13 che è in mezzo al mare attorno al  
serpente sibilante,
- 14 tu indosserai la tua veste scintillante e la  
tua toga di cui ti allieti
- 15 e con tuo fratello, il più vicino alla nostra  
autorità, sarai erede del  
nostro regno".
- [109] 16 Io lasciai l'Oriente e discesi,  
accompagnato da due custodi,

- 17 lungo la strada pericolosa e difficile ed io  
ero molto giovane per  
percorrerla.
- 18 Attraversai le frontiere di Maishan punto  
d'incontro dei commercianti  
dell'Oriente,
- 19 raggiunsi la terra di Babel e attraversai  
le mura di Sarbug,
- 20 discesi in Egitto e i miei compagni si  
allontanarono da me.
- 21 Andai diritto dal serpente e mi fermai  
presso la sua dimora
- 22 nell'attesa che si appisolasse e dormisse  
per portargli via la perla.
- 23 Allorché fui unico e solo, divenni  
estraneo alla mia famiglia,
- 24 vidi laggiù un orientale, uno della mia  
stirpe, un uomo libero,
- 25 un giovane gentile e amabile figlio di  
venditori d'olio;
- 26 mi si avvicinò, si unì a me, ed io ne feci  
il mio intimo amico, un  
collega,
- 27 con il quale spartire la mia merce.
- 28 Lo misi in guardia contro gli Egiziani,  
contro quanti sono in comunione con  
l'impuro;
- 29 indossai le loro vesti affinché non mi  
avessero in avversione
- 30 essendo giunto dall'estero per prendere  
la perla e aizzare il serpente  
contro di me.
- 31 Ma in un modo o in un altro essi si  
accorsero ch'io non ero un loro  
compatriota,
- 32 dimorarono con me slealmente e mi  
diedero a mangiare il loro cibo.
- 33 Io dimenticai che ero figlio di re, e fui al  
servizio del loro re.
- 34 Dimenticai la perla per la quale ero stato

inviato dai miei genitori

35 e a motivo del peso delle loro  
oppressioni giacqui in un sonno profondo.

[110] 36 Ma di tutte queste cose che mi  
accaddero si accorsero i miei  
genitori ed erano afflitti per me.

37 Nel nostro regno fu fatto un proclama  
affinché tutti venissero alla  
nostra porta

38 re e principi dei Parti e tutti i dignitari  
dell'Oriente.

39 In mio favore scrissero un piano affinché  
non fossi lasciato in Egitto.

40 Mi scrissero una lettera ed ogni  
dignitario la sottoscrisse:

41 "Da tuo padre, re dei re, e da tua  
madre, signora dell'Oriente,

42 da tuo fratello, nostro secondo, a te  
nostro figlio, che sei in Egitto,  
salute!

43 Su, alzati, dal tuo sonno e ascolta le  
parole della nostra lettera!

44 Ricordati che sei figlio di re! Considera la  
schiavitù a cui sei  
sottoposto!

45 Ricordati della perla, per la quale tu fosti  
inviato in Egitto!

46 Pensa alla tua veste e ricordati della tua  
magnifica toga

47 che porterai e che ti adorerà. Il tuo  
nome fu letto nella lista degli  
eroi

48 e con tuo fratello, nostro viceré, tu sarai  
nel nostro regno!".

[111] 49 La mia lettera è una lettera che il  
re ha sigillato con la sua  
destra

50 per custodirla dai malvagi, dai figli di  
Babel, e dai selvaggi demoni di  
Sarbug.

51 Essa volò nelle sembianze di un'aquila,

re di tutti gli uccelli,

52 volò e si affiancò a me e divenne tutto  
un discorso.

53 Alla sua voce e al suono del suo rumore  
io partii e mi destai dal sonno.

54 La afferrai e la baciai e presi a leggerla:

55 conformi a quanto è segnato in cuor mio  
erano le parole della mia  
lettera.

56 Mi ricordai che i miei genitori erano re e  
la nobiltà dei miei natali  
affer mò la sua natura.

57 Mi ricordai della perla, per la quale ero  
stato mandato in Egitto,

58 e incominciasti a incantare il terribile  
serpente sibilante.

59 Lo costrinsi a dormire e lo cullai nel suo  
assopimento pronunciando su di  
lui il nome di mio padre

60 e il nome del nostro secondo e quello di  
mia madre, regina dell'Oriente.

61 Afferrai la perla e mi volsi per ritornare a  
casa di mio padre.

62 Mi tolsi la loro sordida e immonda veste  
e la lasciai nel loro paese,

63 e subito ripresi la via del ritorno verso la  
luce di casa nostra,  
l'Oriente.

64 La mia lettera, la mia destatrice, trovai  
davanti a me sul cammino

65 e come essa mi destò con la sua voce  
così la sua luce mi guidava.

66 Essa che abita nel palazzo con la sua  
forma irradiò la sua luce davanti a  
me,

67 con la sua voce e con la sua guida mi  
spinse ad accelerare il passo,

68 e con il suo amore mi sospinse.

69 Procedendo, passai da Sarbug, lasciai  
Babel sulla sinistra

70 giunsi alla grande Maishan, porto dei commercianti,

71 posta in riva al mare.

72 L'abito splendido che mi ero tolto e la toga che era avvolta con esso

73 da Ramtha e Rekem i miei genitori mi mandarono

74 per mezzo dei loro tesoriere che per la loro fedeltà potevano godere di una tale fiducia.

[112] 75 Io più non ricordavo il suo modello avendo fin dall'infanzia abbandonato la casa di mio padre,

76 ma subito, non appena lo ricevetti, mi parve che l'abito fosse diventato uno specchio di me stesso.

77 L'osservai molto bene e con esso io ricevetti tutto

78 giacché noi due eravamo distinti e tuttavia avevamo un'unica sembianza.

79 Anche i tesoriere, che lo portarono, io vidi allo stesso modo:

80 erano due, ma in un'unica sembianza poiché lo stesso segno del re su di loro era tracciato

81 dalle mani di colui che per mezzo di loro mi restituì la fiducia e la ricchezza,

82 la mia veste ricamata, adorna di splendidi colori,

83 di oro e berilli, di rubini e agate,

84 di sardonici dai colori diversi. A casa sua su, in alto, fu abilmente lavorata

85 con fermagli di diamante erano unite tutte le giunture,

86 l'immagine del re dei re era interamente ricamata e dipinta su di essa,

87 e come pietre di zaffiro rilucevano le sue tinte.

[113] 88 Vidi che in tutto il suo essere pulsavano i moti della conoscenza

89 e che si preparava a parlare,

90 udii il suono degli accenti che egli bisbigliava con se stesso:

91 "Io sono colui che è operoso nelle azioni quando mi educavano presso il padre

92 io mi compresi e percepì che la mia statura cresceva in proporzione del suo lavoro".

93 Con i suoi movimenti regali si versò tutto in me

94 e sulle mani dei suoi dispensatori si affrettò affinché lo prendessi.

95 L'amore mi spingeva a correre, ad andargli incontro e accoglierlo,

96 mi protesi in avanti e lo presi. Mi adornai con la bellezza dei suoi colori

97 e mi avvolsi interamente nella mia toga, dalle tinte sgargianti,

98 l'indossai e mi recai su alla porta.

99 Chinai il capo e adorai la maestà del padre mio che mi aveva mandato:

100 io avevo adempiuto i suoi comandamenti ed egli mantenne quanto aveva promesso

101 alla sua porta mi associi con i suoi principi:

102 egli si rallegrò di me e mi accolse ed io fui con lui, nel suo regno,

103 mentre lo lodava la voce di tutti i suoi servi.

104 Promise che anche alla porta del re dei re sarei andato con lui

105 con la mia offerta e con la perla mi sarei, con lui, presentato al nostro re.



# LA DONNA NELLO GNOSTICISMO

Erica Tiozzo



I rapporti tra donna e religione, complici probabilmente passi biblici non esattamente celebrativi del genere femminile, sono sempre stati tesi, mai idilliaci. Dopo un primo tempo di eguaglianza comunitaria, arrivata sino al II-III secolo, le donne cristiane hanno dovuto sottomettersi alla gerarchia, tutta maschile, della Chiesa nascente, perché generalmente considerate più "Eva" che "Maria": e dovranno attendere il Medioevo per vedersi maggiormente rivalutate, sia filosoficamente che religiosamente, grazie a Dante e S. Bernardo.



C'era tuttavia un arcipelago dottrinario, diremmo oggi, "non allineato": ed è proprio quello gnostico, in cui le donne potevano ricoprire ruoli sociali, religiosi, amministrativi pubblici..

Proprio la presenza massiccia di donne nell'organizzazione di tante sette gnostiche è, secondo il parere del polemista Tertulliano, indice di disorganizzazione, empietà, confusione, destabilizzazione.

Tertulliano, nel "De Praescriptione", ci informa che le donne gnostiche compivano esorcismi, profetizzavano, insegnavano. Erano taumaturghe e, forse, ministri di culto battesimale. Queste donne, ci informa sempre l'eresiologo, sono audaci come prostitute perché non sono riservate e modeste, poiché prendono parola in assemblea. Non tacciono, come disse loro San Paolo: sono, dunque, secondo i Padri, sconvenienti.

Vi erano, in seno alle comunità gnostiche, donne colte e libere: Tolomeo scrive una epistola dottrinale a una certa Flora, Simone di Samaria è accompagnato, nei suoi viaggi, da Elena, Carpocrate e Marco sono allievi di una certa Marcellina. Simon Mago è inseparabile dalla sua Elena, che adora come una dea.

LE TESTIMONIANZE PER UNA  
RICOSTRUZIONE DEL RUOLO FEMMINILE  
NELLO GNOSTICISMO

Si tratta, purtroppo, nella stragrande maggioranza dei casi, di fonti indirette, provenienti dalla patristica anti-gnostica di Tertulliano ed Ireneo.

Se è vero che ci è possibile consultare la rilevanza e centralità del femminile e del femminile nello gnosticismo direttamente da testi come il Vangelo di Tommaso, di Filippo, di Maria, la Pistis Sophia, è purtroppo vero che non disponiamo di sufficiente documentazione di prima mano, cioè prodotta dagli gnostici stessi, illustrante concretamente il ruolo della donna.

Sappiamo cioè che le donne svolgevano determinate attività proprio grazie agli strali lanciati da Tertulliano e Ireneo; da parte gnostica, non abbiamo documenti comprovanti esorcismi, guarigioni, battesimi.



Abbiamo invece abbondanti passi in cui l'elemento femminile è giudicato salvifico nell'economia della Redenzione. Passi in cui le donne sono considerate le più

autentiche depositarie del messaggio di salvezza, in cui hanno pari dignità rispetto agli uomini, in cui vengono difese da turbative misogine; in cui sono interlocutrici privilegiate, in grado di insegnare e guidare la comunità.

E' molto probabile che il ruolo centrale affidato all'elemento femminile in molti testi abbia inciso anche sul piano concreto, facendo sì che le donne assumessero ruoli di rilevanza pubblica. Ci sono tuttavia tre correnti gnostiche, con un'immagine maschile di Dio, che accettavano donne e in cui esse esercitavano funzioni leader: marcioniti, montanisti, carpocraziani.

E' certo che le donne avevano aderito con entusiasmo al proselitismo gnostico; ebraismo, cristianesimo, mitraismo non riservavano loro grandi spazi.

Tornando alle fonti patristiche, da Ireneo apprendiamo che Marco il Mago, attivo a I, valentiniano, celebrava l'Eucaristia con le sue seguaci. Tertulliano sferrò un attacco polemico ad una maestra Gnostica nell'Africa del Nord e si scandalizzò molto quando seppe che Marcione aveva nominato preti e vescovi delle donne. La maestra gnostica Marcelliana si recò a Roma in rappresentanza della congregazione carpocraziana. I Montanisti

veneravano due donne, Prisca e Maximilla, come fondatrici del loro movimento.

Ai cristiani ortodossi del II-III secolo già appariva sconveniente tanta partecipazione femminile e il ruolo della donna fu molto discusso tra "eretici" gnostici e appartenenti alla Grande Chiesa. In alcuni testi gnostici si insinua parte della polemica in corso in modo velato: per esempio, Maria Maddalena è spesso vista in contrapposizione a Pietro e lodata sopra gli altri Apostoli. (maschi): questo accade specialmente in Pistis Sophia, nel Dialogo col Salvatore, nel Vangelo di Maria.

Maria Maddalena, nello gnosticismo, laddove compare, è un personaggio-chiave che figura addirittura come compagna del Salvatore e destinataria dei più importanti messaggi segreti; al contrario, gli ortodossi si premuravano, all'incirca nello stesso periodo, di rispondere con lettere pseudopaoline e atti apostolici in cui si invocava la subordinazione delle donne agli uomini e in cui si vietava il sacerdozio femminile.

Eppure, Gesù il Cristo si rivolse tanto agli uomini quanto alle donne e infranse diversi tabù ebraici durante la sua predicazione, avvicinando donne considerate impure o di malaffare, parlando in pubblico con donne, toccando e guarendo donne, accettando tra i suoi seguaci delle donne. E, fino al II secolo, in armonia con l'insegnamento di Gesù, in effetti le donne ricoprirono ruoli pubblici nella cosiddetta Grande Chiesa: salvo venirne espulse allo scoccare del II secolo, relegate a semplici credenti sottomesse al marito o al padre, prive di parola in assemblea, velate e ubbidienti.

## CONCLUSIONI

Furono determinanti le posizioni gnostiche circa la donna e il suo ruolo nell'essere etichettati eretici?

Si sa, la storia è scritta dai vincitori e poco si sa sul mondo visto da parte degli gnostici.

Quel che è certo è i cristiani ortodossi non potevano dirsi tali se nelle loro file vi fossero state donne sacerdoti, perchè sarebbero venuti meno alle Lettere Paoline e alle disposizioni ecclesiastiche.

Chiudendo questa dissertazione, in breve si potrebbe dire che vi siano delle corrispondenze tra percezione e immagine di Dio e della donna e ruolo sociale e religioso di questa: molti cristiani gnostici

infatti vedevano Dio come un essere androgino e vedevano la creazione come egualitaria.

La loro visione non sessista, egualitaria, tendeva a replicarsi nelle strutture politiche e sociali della comunità così come i cristiani ortodossi credevano che Eva fosse stata creata da una costola di Adamo e che Dio fosse un maschio.

Il ruolo della donna nello gnosticismo rimane comunque un aspetto da approfondire e studiare, perchè poco documentato.

## Bibliografia

M.Scopello, "Gli Gnostici", Edizioni Paoline.

E. Pagels, "I Vangeli gnostici", Saggi Mondadori.

Tertulliano, "De Praescriptiones",

# MONOLOGO DI SATANA ALL'UOMO

Filippo Goti



Il giovane apprendista, reso stanco dall'arte e dal maneggio degli strumenti dell'arte, si addormentò, scivolando in un sonno profondo.

Era un mendicante, allegro e spensierato, che procedeva spedito senza meta alcuna, con ogni fardello posto alle spalle. Il mondo ululava al suo passaggio, cercando di richiamarne l'attenzione, ma il suo passo era spedito, il Sole che nasceva dalla Luna baciava la fronte aperta, e il cielo era il manto in cui avvolgeva il tesoro dei tesori: la luce.

Innanzi ad un bivio decise di fermarsi, quando una belva feroce gli si parò innanzi. Possenti i muscoli, affilate le zanne, terrifico il ruggito, ma senza sforzo alcuno la dominò, ponendosi a testa in giù, appeso ad un ramo.

Per un tempo memorabile attese in se, nel vuoto assoluto formatosi dall'abbondano dell'Ego, quando un sacerdote, con occhi saggi ma tristi, appari nel recinto sacro posto fra le colonne.

<Chi sei chiese il giovane apprendista, ed ora mendicante.....??> Chiese all'appeso.

< Sono l'uomo > . Egli rispose.

Tutto cambiò....., niente cambiò, e il sacerdote dalla bianca tunica, e dalla curata barba, era ora una figura immensa, color terra, con in testa una corona, una bocca la dove vi è il ventre, e un sesso confuso, gli occhi saggi, ma tristi.

Parlò:

Io Satana amavo, e amo ancora oggi il Padre.

Della sua luce, e solo per essa vivevo, e mai capii la volontà sua di dare a forma a polvere in sua immagine e somiglianza.

Come potevano la polvere e l'acqua, essere della stessa natura della Luce?

Non bastavano le legioni angeliche, e quanto di più nobile esisteva per essere specchio alla Gloria e Potenza ?

Perchè no ? Non capivo questa desiderio di vedersi, per me che già lo vedevo.

Con il soffio il fuoco divampò, e attraverso esso diede forma alla polvere nell'acqua.

Dal mio trono, che un tempo fu di bellezza, l'ira e.....

La moltitudine finita, in essa prese corpo.

Troppo era il mio amore, per poterlo spartire con altri.

Troppa era la mia estasi per poterla dividere con altri.

Non orgoglio il mio, ma amore. Come potevo piegarmi ad altri, che non fossero il Padre ?

Non ero io generato nella sua stessa natura, non ero il più amato, e colui che più amava ?

E quale la ricompensa per tanto amore ? Elevazione al rango di prediletto, ciò che era polvere e acqua ?

Non misero orgoglio, ma amore eterno.

Dall'amore all'odio, non verso il Padre ma verso di voi, e il vostro scempio. In quanto sapevo che avreste rinnegato l'amore che nutre per voi.

Io per amore, e voi si per orgoglio.

Entrambi ciechi.

Io persi il mio trono d'oro, e adesso domino questo mondo di sterco. Qui in catene ad una sfida, a dimostrare che il mio amore aveva ragione.

Anche se le porte celesti sempre e per sempre resteranno sbarrate.

Non a voi, che continuamente tradite, ma a me e a coloro come me.

Voi tornerete ? Lo spero.

In quanto saprò in quel momento che il Padre è tornato, anche se sarà la vertigine di un attimo, e subito mi perderò.

Il Padre si è disperso in voi. Egli è nel tutto, ma il tutto non è il Padre, dimentico com'è.

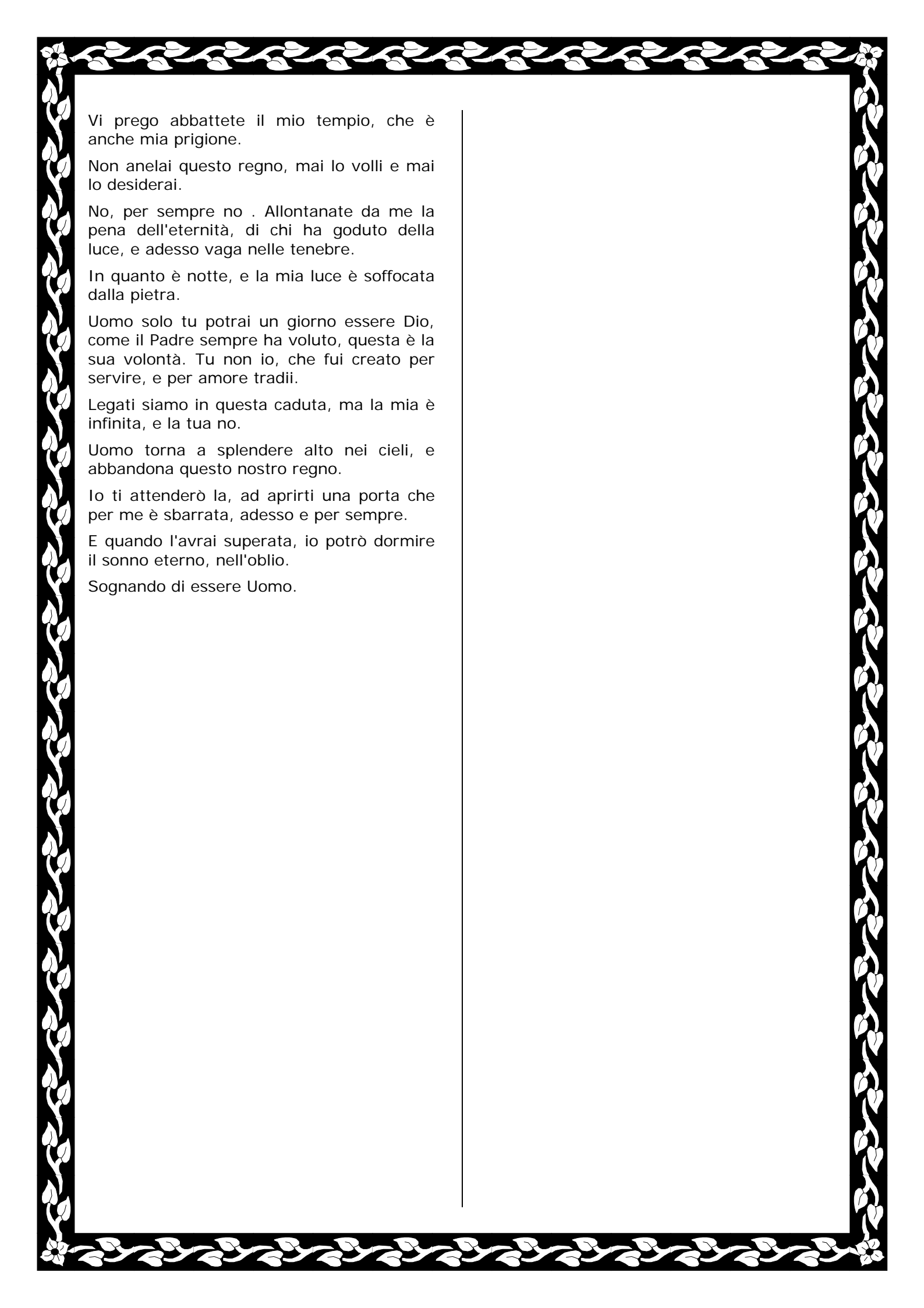
E' forse morto ?

Non mi è dato di capire, non mi è dato di comprendere.

Forse lo è. Ma forse è in un divenire.

A voi far crescere il figlio.

Ed io sono soglia ed ostacolo, racchiuso dalle colonne.



Vi prego abbattete il mio tempio, che è anche mia prigione.

Non anelai questo regno, mai lo volli e mai lo desiderai.

No, per sempre no . Allontanate da me la pena dell'eternità, di chi ha goduto della luce, e adesso vaga nelle tenebre.

In quanto è notte, e la mia luce è soffocata dalla pietra.

Uomo solo tu potrai un giorno essere Dio, come il Padre sempre ha voluto, questa è la sua volontà. Tu non io, che fui creato per servire, e per amore tradii.

Legati siamo in questa caduta, ma la mia è infinita, e la tua no.

Uomo torna a splendere alto nei cieli, e abbandona questo nostro regno.

Io ti attenderò la, ad aprirti una porta che per me è sbarrata, adesso e per sempre.

E quando l'avrai superata, io potrò dormire il sonno eterno, nell'oblio.

Sognando di essere Uomo.

# Cristianesimo e Gnosticismo

Sabato Scala



Il Cristianesimo delle origini é fenomeno assai complesso, molto, molto piú complesso, di quanto anche i piú avanzati studi sull'argomento propongano oggi.

La complessità é essenzialmente dovuta alla difficoltà di collocare alcuni pezzi del mosaico emersi dalle recenti scoperte archeologiche e documentali che sconvolgono la prospettiva tradizionale e generano contraddizioni stridenti con quanto si conosceva dai resoconti indiretti cristiani e non.

E' indubbio che i movimenti che formarono i Cristianesimo primitivo afferivano a tre correnti distinte:

- 1) Giudaico-cristiana
- 2) Paolina (ideata da San Paolo)
- 3) Gnostica

Ma senza una analisi dei rapporti mutui tra queste correnti non si riesce a dare impulso ad una comprensione migliore dei contenuti teologici della terna.

Semplificando all'estremo, ciò che sappiamo di importante é che:

1) Tra giudeo-cristiani e Paolo vi era un conflitto profondo legato al diritto di Paolo di "professare un nuovo Vangelo". I giudeo-cristiani, infatti, si rifacevano all'insegnamento diretto dei discepoli, cosa che Paolo stesso non negherà mai. Ma qui arriva il primo grande dubbio: cos'era in realtà il giudeo-cristianesimo?

L'essenismo che é alla base del nascente cristianesimo é vero, ma é indubbio che i giudeo-cristiani, se vicinissimi per diversi aspetti agli esseni se ne distanziano, come se ne distanzia Gesù, per molti fondamentali aspetti relativi alle questioni legali sulla purezza ed alla esegesi.

Anche gli scavi di Pixner che hanno rivelato la presenza di un vasto quartiere esseno a sud-ovest di Gerusalemme ripropongono forte il tema della separazione degli esseni. E' strano infatti che questi "separati" per motivi di purezza, vivessero all'interno della

città e che, come pare avvenga con Giacomo, abbiano i loro sacerdoti al Tempio (gli Esseni rifiutavano il Tempio corrotto)

Se questi elementi, già pongono seri problemi storici, i problemi si moltiplicano se cerchiamo di capire che cosa realmente professassero questi esseni, ammesso che tali fossero, divenuti cristiani.

Anche l'esoterismo esseno, che trapela dagli Inni e dagli scritti criptici e astrologici, é assai anomalo quanto contrario alla Legge.



Non meraviglia affatto, quindi, che le apocalissi gnostiche di Giacomo e Pietro, come lo stesso Vangelo di Tommaso, paiano tracciare una sorta di gnosi ebraica o di via ebraica alla gnosi cristiana.

2) Si dice che Paolo é uno gnostico. Ciò é vero per alcuni scritti ma non per le apocalissi gnostiche e per le pseudoclementine.

Del resto, a ben guardare, al centro della teologia Paolina c'è la resurrezione nella carne ed il senso storico oltre che mistico della morte e resurrezione sulla croce che é ciò contro cui tutta la gnosi combatte. E' proprio a partire dal substrato teologico ed esegetico di Paolo che vengono poste tutte le basi per le accuse di eresia agli gnostici.

Dal punto di vista effettivo Paolo é un antignostico anche se dal punto di vista storico, la sua posizione antignostica non emerge se non in piccolissima parte. LA conoscenza della teologia paolina, quindi, come la disponibilità di documenti importanti come gli Atti e le lettere, non risolve il problema dei rapporti tra Paolo e le due altre correnti cristiane. Anzi, le contraddizioni interne e, dico io, antisimmetriche delle lettere dell'apostolo e degli atti sono assai problematiche e di complessa analisi.

3) La gnosi é, forse, grazie all'ampia disponibilità di documenti fornitici dalle scoperte documentali ed archeologiche, forse la meglio conosciuta delle tre teologie, ma anche questo non risolve il problema storico delle origini e dei rapporti con le altre due correnti.

Gli scritti pervenutici appaiono variegati e sembrano offrire una serie di sottorivoli e frange gnostiche, molto articolate.:

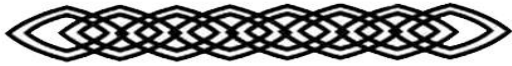
- Dallo gnosticismo protocristiano delle tre steli di Seth di probabile origine dositea strettamente legate all'ermetismo egizio
- All'ermetismo misto a gnosi del trattato della Ogdoade
- Alla protognosi simoniaca della esegesi dell'anima
- Alla critica al paolinismo del Vangelo di Filippo ecc...

Insomma la situazione é complessa e non schematizzabile allo stato perchè non chiara.

Se si schematizza oggi si deve essere coscienti che tale schematizzazione é parziale e non si può fondare su essa una comprensione completa del movimento cristiano estendendo le conseguenze per continuità.

# SIMON MAGO

Filippo Goti



*O Simon mago, o miseri seguaci che le cose di Dio, che di bontate deon essere spose, e voi rapaci per oro e per argento avolterate, or convien che per voi suoni la tromba, però che ne la terza bolgia state. (Dante, Inferno, XIX, 1-6).*

*Atti 8:9 V'era da tempo in città un tale di nome Simone, dedito alla magia, il quale mandava in visibillio la popolazione di Samaria, spacciandosi per un gran personaggio.*

*Atti 8:10 A lui aderivano tutti, piccoli e grandi, esclamando: «Questi è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande».*

## La vita

Parlare di Simon Mago, significa volgere lo sguardo fino agli albori della cristianità, essendo per nascita contemporaneo degli stessi discepoli del Cristo, frutto di identica dimensione storica e culturale. I vangeli, e i padri della Chiesa, collocano Simon Mago come originario della Samaria, terra non legata all'ortodossia ebraica, madre di maghi, profeti, curatori, e che dona i natali ad altra figura interessante dei vangeli: la samaritana che dona l'acqua a Gesù Cristo.

La storia di Simon Mago si intreccia con quella dei discepoli, quando dopo aver udito una delle prediche di Filippo, decide di farsi cristiano attraverso il battesimo. Gli atti raccontano che chiese a Pietro il dono di curare e cacciare i demoni, in cambio del denaro, ma ricevette il diniego e fu allontanato dall'irato apostolo ( da qui deriva il termine di simonia: commercio di cose sacre )

Oltre al Nuovo Testamento, abbiamo ulteriori note sulla vita e l'opera di Simon Mago attraverso testi apocrifi, o non inclusi nei canoni della Chiesa Cattolica. Questi testi indicano il protognostico come instancabile divulgatore, e lo collocano nella Roma Imperiale ai tempi in cui anche San Pietro e San Paolo erano giunti nella città eterna.

Pare che ottenesse un consistente successo, tanto a spingere i due apostoli a sfidarlo pubblicamente, e in base a quanto

tramandato da tali fonti Simon Mago fu sconfitto



, incontrando la morte. Due sono le leggende che narrano la sua scomparsa:

Nella prima, per dimostrare che aveva lo stesso potere del Cristo, si fa seppellire in modo da risorgere dopo tre giorni incontrando così la morte.

Nella seconda muore nel foro romano, innanzi a Nerone, precipitando in virtù delle preghiere dei suoi avversari ( gli apostoli ).

## Il Pensiero di Simon Mago

Come vedremo il pensiero di Simon Mago, presenta gli elementi tipici dello gnosticismo alessandrino. Questi elementi simbolici e concettuali, hanno già un alto grado di maturità dando vita ad un sistema esauriente, che collocano nei fatti lo gnosticismo come precedente al cristianesimo stesso, o almeno a ciò che convenzionalmente intendiamo per cristianesimo. Mentre gli apostoli e i discepoli, ad eccezione di San Paolo, proponevano una narrazione della vita di Gesù Cristo, ancora priva di una teologia; Simon Mago già offriva un'esauritiva risposta al dilemma della Creatura, e al suo rapporto con la Creazione ed il Creatore.

**Simon Mago propone un dualismo** che sembra essere stato influenzato dal mazdeismo di matrice iranica. Un dualismo dove due principi sono in eterna lotta, la luce e le tenebre,

l'ignoranza e la conoscenza, lo spirito e la materia, il Padre Divino e il Demiurgo.

**Il Demiurgo** è individuato con il Dio dell'Antico Testamento, il Dio degli ebrei. Tendenza questa presente anche nella corrente barbelotiana dello gnosticismo, che assieme a Simon Mago condivide l'importanza dell'elemento femminile.

**L'elemento femminile** superiore ed inferiore (rappresentato da Elena, alla nostra memoria tramandata come donna disinibita e seducente). Che rappresenta l'Ennoia (la mente, il pensiero) divino, per mezzo della quale gli altri eoni erano stati generati, e attraverso di loro era stata manifestazione aveva avuto origine. Elena finirà poi per decadere nella sua stessa creazione.

**Simon Mago come avatar** terreno di Dio, nella veste di annunciatore della via di reintegrazione, che in quella di vera e propria divinità (da qui la comunità dei Simoniani che proclamarono la sua deità)

**Teurgia e Taumaturgia.** Simon Mago compiva miracoli recitando particolari formule teurgiche. Elemento che ritroveremo anche in altre comunità gnostiche, che attribuivano a particolari parole di potere la possibilità di soggiogare gli Arconti posti a dominio della manifestazione.

**Docetismo.** L'apparenza materiale del corpo di Gesù Cristo, e la realtà spirituale dello stesso. Da cui Gesù Cristo non avrebbe sofferto in Croce, ma si sarebbe preso beffa degli Arconti di questo mondo.

**Trasmigrazione** delle anime nei corpi nel corso dei secoli, fino a quando esse non si ricongiungeranno al loro doppio spirituale.

**La conoscenza e la magia** come strumenti necessari alla liberazione dell'uomo dalle forze che governano la creazione.

## Elena



Simon Mago era accompagnato nelle sue pellegrinazioni da una figura femminile, di nome Elena. I Padri della Chiesa sostengono che essa fosse una donna dedita alla corruzione dei costumi, e che amava esibirsi

in licenziosi spettacoli assieme a Simon Mago, in cambio di denaro. Impossibile comprendere quanto del vero, e quanto livore vi era in questo tratteggio della coppia, da parte di avversari che hanno poi scritto la storia della religione. Ciò che a noi importa è sottolineare come la figura di Elena accanto a quella di Simon Mago, rispetta un ideale di "coppia gnostica" o "sigizie" che sarà poi proposto anche da altri Maestri. Indicando quindi una complementarità dell'aspetto femminile e di quello maschile, indissolubili sia a livello spirituale che terreno. Che egli compisse miracoli attraverso lei, o che in lei avesse il canale per le visioni, o attingesse il potere che gli stessi Atti ci tramandano, ciò non è rilevante. Quello che qui preme è sottolineare come la visione di Simon Mago fosse una visione di complementarità fra il polo maschile e quello femminile. Una rilevanza del femminile che si pone come rottura rispetto all'ebraismo, dove la donna era allontanata dal cuore del culto, mentre in Simon Mago essa diveniva lo strumento per eccellenza del rito stesso.

Come abbiamo visto in precedenza è l'Elena Spirituale (L'Elena Celestiale o Ennoia) che ha generato gli Angeli e gli altri Eoni, che poi in un impeto di gelosia ed invidia (per la sua vicinanza alla Fonte Increata) l'hanno ingannata, e precipitata nella creazione che essi stessi avevano generato. Ecco quindi l'Elena terrestre l'eterno condannato a trasmigrare da un corpo materiale all'altro (imprigionata dagli Eoni gelosi). Questo eterno supplizio viene rotto da Simon Mago, incarnazione divina che libererà Elena.

Un concetto del femminile molto prossimo alla scuola barbelotiana, agli apocrifi di San Giovanni, che lasciano supporre quindi che Simon Mago rappresenta il fondatore di tale corrente, oppure un Simon Mago espressione della stessa.

## Conclusioni ed Ipotesi

Dipanando la figura di Simon Mago dal mito, dalle mistificazioni, e dalla violenza della patristica, ed da un eccesso di teatralità (vero o presunto che fosse), non possiamo non considerare come la sua dottrina in realtà rappresenti uno gnosticismo oramai maturo, e parallelo all'insegnamento dei discepoli. Eoni, sigizie, maschile e femminile, e Demiurgo,



rappresentano i tratti tipici delle scuole gnostiche di matrice sirio-alessandrina. Il valore di questa constatazione ci porta a presumere, certo di non essere smentito, che non solo lo gnosticismo non rappresenta una devianza rispetto al cristianesimo delle origini ( ammesso e non concesso che esiste un solo cristianesimo delle origini ), ma che si colloca temporalmente in modo antecedente. Suggestivo come da un lato la grande discussione non è fra cristianesimo e gnosticismo, ma bensì fra ermetismo e gnosticismo, e dall'altra che dobbiamo distinguere fra espressioni eterodosse cristiane, e gnosticismo in senso proprio. Simon Mago sembra intuire ( come del resto San Paolo prima, e S. Agostino poi) che l'elemento di novità è il messaggio di Gesù Cristo, e in tale narrazione inserisce la propria speculazione cosmogonica.



E' proprio la patristica con questa perenne condanna di Simon Mago, gli atti degli apostoli, ad essere una prova di supporto a quanto affermato. Il perenne discredito gettato su Simon Mago, ha un motivo di ragione proprio nella forza originale delle sue idee, come dello gnosticismo, che venne individuato come un "concorrente" da debellare. Ciò a mio avviso perchè alla stessa stregua dell'ortodossia, tendeva a costruire attorno alla figura di Gesù Cristo una prospettiva eterna per l'uomo.

Personalmente non considero Simon Mago come espressione della prima eresia in ambito cristiano ( impresa ardua, visto che è tutta da dimostrare l'ortodossia in tale ambito fin dagli albori del cristianesimo), ma portatore di un sistema filosofico, cosmogonico ed escatologico diverso e precedente allo stesso cristianesimo. La cui diversità ha come elementi caratterizzanti la polemica verso l'ebraismo (inteso come culto del Demiurgo), e il diniego di una creazione intesa come Madre Benigna.

Apprendo così l'ambito della ricerca sulle origini dello gnosticismo, e di riflesso del cristianesimo, ad un punto ignoto precedente allo stesso Gesù Cristo.